

PROGETTO DI LIBERA "GIOVANI E ADULTI, MEMORIA E IMPEGNO: VERSO LA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO DI LIBERA 2019

"Rechichi, Professore dell'antimafia: la nipote prosegue il suo impegno"

RELAZIONE DEGLI STUDENTI: Letizia Bagordo, Linda Occhi, Benini Vanessa, Campioni Marta, Beccarini Rachele 2^D

Incontro con una parente di vittima innocente di mafia. Proposta educativa di Libera verso ed oltre il 21 marzo (giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti della mafia)

Sabato 16 febbraio, la prof.ssa Gabriella Corsaro, nipote del prof. Giuseppe Rechichi, vittima innocente di un agguato mafioso, ha accompagnato la mia classe 2^D e tre alunne della 2^G in un viaggio alla scoperta della mafia calabrese, la n'drangheta, l'unica mafia a fondarsi su legami di sangue.

Questo incontro ci ha permesso di ascoltare la storia di una donna adulta, intrecciata a quella dello zio, professore di matematica e vicepresidente di una scuola calabrese. Con affetto lo definisce, scherzando, "uno che rompeva", perché non era indifferente alla n'grangheta, non era nella "zona grigia", ma aveva deciso di schierarsi contro. La Prof.ssa Corsaro ci esorta: "non state nelle zone grigie, non siate indifferenti alla giustizia e alla legalità, nonostante la difficoltà iniziale, verrete ripagati. O sei con la mafia, o non sei con la mafia". L'ha appresa dallo zio l'onesta': Rechichi ricordava ai suoi alunni "studiare vi rende liberi". Andava personalmente dai familiari dei ragazzi impegnati nei lavori dei campi per convincerli a lasciarli studiare e altrettanto faceva con le bambine provenienti da famiglie bisognose: andava a prenderle a casa, assieme alla moglie, per rassicurare i genitori che non avrebbero subito abusi o maltrattamenti. Il suo desiderio era di riportarli a scuola per insegnare loro la libertà, per renderli capaci di pensare liberamente, anche semplicemente di leggere e interiorizzare un libro. Proprio per i bambini provenienti da famiglie più povere, che invece di andare a scuola entravano nelle file del caporalato, aveva iniziato a fondare borse di studio, che ancora oggi la famiglia finanzia. Rechichi era un uomo coraggioso. L'edificio che ospitava le attività della sua scuola era di proprietà di un mafioso: questo non gli andava giù, era incoerente parlare di legalità in un luogo corrotto. Fu così che insieme all'insegnante di religione, ha inventato "la scuola per strada", una scuola all'aperto, sulla strada, per attirare l'attenzione della comunità e delle istituzioni e ottenere una nuova struttura libera dalla mafia. Finalmente, ottenuta la nuova scuola, le lezioni erano riprese, seppur mancassero i servizi più importanti, come il telefono. Era il 4 marzo 1987.

La prof.ssa Corsaro racconta: "quel giorno avevo il compito di matematica, come tutte le mattine zio era venuto a prendermi, mi ha accompagnata a scuola e poi sarebbe andato nella sua scuola, che con tanta fatica aveva ottenuto. Nel tragitto in macchina mi chiese come stavo, perché mi vedeva un po' tesa, io gli risposi che avevo il compito di matematica e lui mi fece una sola domanda che racchiudeva tanti significati: "hai fatto il tuo dovere?"; io lì per lì, su due piedi gli dissi "capperi zio, quest'anno ho la maturità ... che domanda è se ho fatto il mio dovere?!" – e aggiunge, per sdrammatizzare: "anche perché io ero una tosta, altezzosa ..." – torna sul tema iniziale e, lasciando completamente il tono ironico dice "purtroppo io non potei mai dire a mio zio che il compito era andato bene e che avevo fatto il mio dovere." Quel giorno lo zio decise di andare a telefonare all'ufficio postale, di là dalla strada, ad un supplente che avrebbe dovuto sostituire un docente assente. In quegli anni a scuola, se un professore era assente, gli alunni dovevano stare fuori dalla scuola e attendere che arrivassero i professori che venivano chiamati in quello stesso momento. Mentre si era allontanato dalla scuola, per fare il suo dovere, si era trovato in mezzo a una sparatoria "ndranghetista": il bersaglio non era lui, ma il direttore della "banca popolare di Polistena" Vincenzo Luddeni, che non aveva

concesso un finanziamento ai malviventi, rimasto invece illeso. Quando si rese conto del pericolo gridò ai suoi studenti sulla strada di mettersi in salvo, ma una pallottola lo colpì in un punto vitale. Da quel giorno la scuola, un Liceo delle scienze umane, fu intitolata a lui e in suo onore e con il suo nome venne fondata un'orchestra (era un grande appassionato di musica, gli piaceva Giuseppe Verdi).

Tre sono i suggerimenti della prof.ssa Corsaro: non stare nella linea grigia, non cercare scorciatoie, di svolgere sempre il proprio dovere. Aggiunge "quando il diritto diventa un favore, questo è mafia"

L'incontro con la prof.ssa Corsaro ci ha toccate profondamente: sentire in diretta la storia sua e di suo zio, ascoltare la narrazione dei suoi pensieri, dei suoi stati d'animo di quel periodo e di come questi abbiano influenzato la sua vita, al punto da raccogliere il testimone dallo zio e continuare il suo impegno nella scuola con perseveranza e coraggio. Il lutto è divenuto un punto di partenza, un punto di forza e non la fine di tutto. Uno stimolo per essere di conforto nei confronti di coloro che si trovano in condizioni di svantaggio, come i detenuti, per i quali, nel carcere di Parma, la Prof.ssa Corsaro ha formato un coro.

Ottenere il riconoscimento di vittima innocente di mafia ha richiesto da parte della famiglia una grande determinazione: incontrare persone in carne e ossa, testimoni di esperienze di impegno civile permette un arricchimento di gran lunga superiore alla semplice lettura della sua storia su una pagina di un libro o su un sito internet.

